

Omelia nelle esequie di
Salvatore Cervino e Salvatore Lentini
(Mazara del Vallo - Cattedrale, 1° agosto 2016)

2Cor 5,1-6.10

Mc 15,33-39;16,1-6

Il Vangelo ci riporta sul Calvario in quel venerdì nel quale giunse al suo compimento la vita terrena del Signore Gesù. Fu una morte violenta la sua, ingiusta, immeritata. E anche la natura si unì al dolore suo e al cordoglio di quanto lo avevano amato: Si fece buio su tutta la terra per tre ore.

Ogni morte è un'esperienza di buio incomprensibile, di dolore tragico, di solitudine invincibile.

Ma soprattutto la morte inattesa (ma quale morte non è inattesa?!) e violenta ci getta nella disperazione inconsolabile e ci lascia sgomenti e senza parole.

Ma qui una parola va detta, non per dovere, ma per far cadere una piccola luce di speranza a familiari increduli e bisognosi di una vicinanza solidale, fatta non di parole ma di affetto, di vicinanza partecipe e di annuncio di speranza nella fede. Una parola semplice, ancorata alla certezza della Parola di Dio.

Il Vangelo ci ha riproposto la morte di Gesù che cerca il conforto del Padre in una preghiera gridata, che esprime tutta la sua angoscia di fronte alla morte. In una consapevolezza di solitudine, alleviata solo dalla presenza della madre, dell'apostolo Giovanni e di poche donne che sempre l'avevano assistito. Gli altri sono spettatori più o meno interessati. E la preghiera addolorata di Gesù è la preghiera dei familiari che sono qui attorno alle bare del nonno Salvatore Cervino e del nipote Salvatore Lentini, avendo presente anche Francesco Cervino, la cui salma non è qui. Sul loro dolore e su quello di quanti ci stringiamo attorno a loro, oltre al buio della morte, invochiamo e stendiamo la luce della risurrezione, simboleggiata nel cero pasquale. Questi carissimi defunti, che stanno compiere il loro ultimo viaggio terreno, hanno già percorso l'ultima tappa del loro itinerario esistenziale e sono già davanti a Dio per affidarsi alla sua misericordia di Padre amoroso.

San Paolo ha quasi immortalato la scena della loro morte, avvenuta in circostanze a tutti ancora incomprensibili. Con le parole ascoltate nella prima lettura, possiamo veramente dire che è stata distrutta la loro dimora terrena, sia con riferimento alla morte orrenda che hanno incontrato nel loro viaggio, sia per il dolore immenso che ha distrutto la vita delle loro famiglie. Chi potrà consolare quanti oggi piangono? Chi potrà dare loro una ragione di quanto è accaduto? Umanamente parlando, nessuno. Non ci sono argomenti, parole o sentimenti capaci di portare luce, conforto, pace.

In verità, Uno c'è ed il buon Dio, che rimane Padre buono anche quando ci pare che abbia superato i limiti della nostra forza, della nostra tolleranza e della nostra pazienza. Egli ci dà una risposta nel Figlio crocifisso e risorto e ci indica la via della fede quale forza soprannaturale di grazia che, mostrandoci la potenza della risurrezione ci dice con forza che Salvatore, Francesco, Salvatore oggi vivono in Dio e sono e saranno sempre presenti ai loro cari, per confortarne il dolore.

Saranno i loro intercessori presso Dio e li aiuteranno a riprendere il cammino della vita, confidando ancora in quel Dio che per amore nostro ha sacrificato il proprio Figlio.

Affidiamo alla misericordia di Dio e accompagniamo con la nostra preghiera di suffragio i nostri fratelli Salvatore, Francesco e Salvatore e raccomandiamo alla sua potenza salvatrice Rosaria Milanesi perché anche in lei si compia il progetto divino d'amore, secondo la sua volontà.